

Cospirazione delle Cellule di Fuoco -
Cellula di Guerriglia Urbana

Individualità e il gruppo
anarchico



Indice

Prologo	4
Individualità e il gruppo anarchico	5
Invece dell'Introduzione	5
Introduzione	7
Alcune idee fondamentali per comprendere l'esistente	8
Il rifiuto e la scelta dell'attacco	12
Le prime idee sui gruppi	17
Le condizioni per aderire ad un gruppo	18
Obiettivi	25
Assegnazione	28
La chimica dei rapporti e il loro uso pratico	32
Gestione dei rapporti e delle rotture	35
L'equivoco dell'ovvio	39
La struttura dell'organizzazione	42
Epilogo	50

Prologo

Il nuovo titolo delle Black International edizioni, "Individualità e gruppo anarchico", scritto da Gerasimos Tsakalos delle CCF - Cellula di Guerriglia Urbana, affronta una questione che riguarda molti di coloro che rappresentano la parte attiva della tensione anarchica. Non parala solo del modo in cui i compagni affrontano le strutture di organizzazione minima (cluster, reti, gruppi di affinità), informali e di attacco, del modo in cui si comportano all'interno di esse, degli effetti che producono su di loro, ma volge lo sguardo anche ai problemi che possono sorgere e alle possibili soluzioni di questi. Tutto questo può contribuire ad una nozionale mappatura "da-completare" di alcune zone di confine tra le periferie del sociale e del clandestino, per coloro che attraversano queste zone. Scritto in base ad un'esperienza vissuta di un guerrigliero anarchico urbano armato, detenuto nell'isolamento sotterraneo del carcere di Korydallos ad Atene, Grecia, non è una fantasia surreale, ma un testo sviluppato nella fornace di teoria pratica e delle sue conseguenze. Le forme orizzontali dell'organizzazione qui descritte sono le stesse che sono state usate e sviluppate nella pratica, non dalle scritture, ma nel caos attuale di ogni giorno.

Per una internazionale nera di anarchici della prassi
Settembre 2016

Individualità e il gruppo anarchico

Invece dell'Introduzione

Sul tema dell'”Individualità e il gruppo anarchico” si potrebbe dire che si tratta di un’eterna questione dell’ambiente anarchico... L’individualità anarchica è sottomessa o liberata all’interno di un gruppo? In che modo l’individuo incontra il collettivo? Possono i disaccordi tra i compagni dello stesso collettivo essere creativi o inevitabilmente portano a dispute, rivalità, intrighi, competizioni, finendo nella rottura?

In che modo possono le amicizie e le cerchie portare all’annullamento di un gruppo anarchico?

Come si pone un’organizzazione anarchica davanti all’espulsione dei membri che ne fanno parte? Come possono le gerarchie informali e i loro membri-seguaci sopravvivere ad un progetto anarchico?

Queste sono alcune delle domande che sorgono dal rapporto esplosivo tra gli individui che cercano di convivere in un gruppo anarchico.

L’opuscolo ”Individualità e il gruppo anarchico” è una testimonianza sperimentale di esperienze politiche proveniente dall’interno di infrastrutture anarchiche illegali di violenza rivoluzionaria. Le relazioni che si sono formate in tali nuclei so-

no estremamente acrobatiche perché testate nelle condizioni e scelte estremamente concentrate.

Il prezzo di incoerenza o di audacia dei principi e valori basilari di un'organizzazione di guerriglia urbana può portare a molti anni di carcere, o addirittura alla morte.

Perciò, qualcuno potrebbe pensare che questo opuscolo specifico è indirizzato a dei compagni più "famigliari"...

Ma non è questo il caso...

Dato che nulla nasce da sé stesso, sappiamo tutti molto bene che i gruppi guerriglieri nascono e crescono dal movimento, e che sono la sua espressione armata.

Le esperienze e le relazioni presentate in questo testo sono estensioni delle esperienze e dei rapporti che incontriamo nelle iniziative anarchiche, nei posti occupati, luoghi di ritrovo o nei progetti auto-organizzati. Da questi progetti emergono i momenti più intensi, ma anche il prodotto di un'anarchia deformata.

Lo stile di questo opuscolo potrà sembrare un po' strano ai compagni che lo leggeranno, dato che è assente il contenuto poetico, giocoso e ribelle delle CCF.

Questo testo è più "inelegante" e "rozzo", ma alcune cose devono essere dette in modo chiaro e palese. Nelle pagine che seguono il pensiero molte volte vacilla tra il lato psicologico della politica e l'esperienza personale. Un equilibrio che tiene in vita il modo di scrivere, e invita il/la lettore/rice ad influenzarlo e permearlo con la propria esperienza. Chiunque abbia vissuto l'esperienza del gruppo, dei luoghi di ritrovo e degli incontri anarchici definitivamente troverà una piccola o grande parte di sé stesso/stessa nel testo sottostante.

Per una buon proseguimento...

Dalla lettura... Alla complicità...

Introduzione

Nell'ambito del continuo sviluppo di una più comprensiva percezione anarchica, opinioni e riflessioni che promuovono una miglior comprensione della questione dei rapporti tra l'individuo e il gruppo sono sempre utili. Il modello organizzativo del clustering e la comparsa di agenti patogeni casuali nelle relazioni non è qualcosa limitato al solo livello teorico. E' anche un problema pratico che incide sullo sviluppo complessivo delle attività di un gruppo, e anche su coloro che si muovono negli ambiti del gruppo.

Un'analisi si limita a menzionare, attraverso un punto di vista pessimista, i problemi che sorgono nei gruppi, come gli insuccessi di sostanza ed di efficacia. Possiamo discutere i contributi promozionali solamente se ci collochiamo in una prospettiva che vuole superare questi problemi attraverso delle idee e dei suggerimenti per la sperimentazione e il processo. Ovviamente, non sarà mai possibile, solamente perché esprimiamo e condividiamo le nostre conclusioni personali, che le nostre esperienze personali vengano pienamente sfruttate da qualcun altro. Non ci si può appropriare dell'esperienza in sé, ma se la esprimiamo essa potrebbe fornire stimoli preziosi per ulteriori riflessioni o potrebbe essere usata come un'eredità. Perciò, questo testo è un tentativo che segue questa direzione.

Cercheremo di esporre conclusioni e considerazioni tratte da situazioni che incontriamo nel corso della creazione e dello sviluppo di un gruppo anarchico di guerriglia urbana. Queste ri-

flessioni non impostano regole nel senso di giusto o sbagliato, ma dovrebbero essere considerate come inizio di un sincero dialogo tra i compagni. Noi pensiamo che il punto focale delle analisi sul comportamento, sulle scelte e infine sullo stesso mondo in cui partecipiamo, rappresenta lo sforzo di comprendere i valori e le motivazioni che spingono una persona a degli atti specifici. Si tratta di capire perché qualcuno sceglie di fare qualcosa, mentre qualcun altro rimane indifferente e passivo.

Nella prima parte del testo abbiamo scelto di semplificare la complessità della natura del potere e la maggioranza dei comportamenti dei suoi seguaci, per concludere con alcune considerazioni generali. Questo perché l'obiettivo del testo non è analizzare il dominio del sistema, ma stabilire la percezione di base che colpisce il nostro punto di vista sui concetti dell'organizzazione del cluster e del comportamento tra i compagni, perché noi determiniamo le nostre scelte in base alle percezioni e interpretazioni delle nostre esperienze.

Alcune idee fondamentali per comprendere l'esistente

Nello sforzo di comprendere la pietra miliare su cui si fonda il sistema esistente abbiamo capito che tutto è strutturato nel modo che la necessità dell'esistenza del potere venga incessantemente rinforzata. Le basi del sistema, la natura del potere stesso e le sue regole sono quindi diffuse in tutte le relazioni che formano la società, con l'imposizione del potere sull'individuo come elemento principale del primo. Ma questo non si limita solo agli aspetti più evidenti facilmente percepibili, come maggior espressione del potere diretto solidificato nell'esistenza di

regole, istituzioni statali (governi, giudici, polizia, esercito ecc.), e nella dittatura dell'economia sulla società. Di conseguenza, e indipendentemente da modello economico che governa la società (comunismo o capitalismo), la natura del potere in sé rimane costante e reale. La comprensione di strategie e tattiche che applicano le istituzioni e dei fattori economici che aiutano, ovviamente, a mantenere l'ordine e ad aumentare il profitto, sia a livello internazionale che nazionale, rappresenta un utile strumento d'analisi. Sicuramente non è l'unico, e certamente non auto-sufficiente. E' necessario comprendere la complessità con cui il potere si diffonde nella comunità per poter sviluppare una consapevolezza individuale.

Nessuno è estraneo al nucleo di ogni decisione del potere. Anche l'individuo che dipende dal loro silenzio o dalla loro rabbia tocca la macchina sociale. Ogni persona è una entità separata che ha delle proprie responsabilità all'interno del meccanismo. Il sistema è strutturato nel modo che vorrebbe abolire la personalità di ogni individuo a trasformarla in un cittadino passivo. La sua struttura automatizzata crea la sensazione che nessuno è insostituibile per il sistema. Un nuovo ingranaggio sarà sempre disponibile per sostituire quello vecchio, contribuendo in questo modo a rafforzare il senso di inutilità e dell'assenza di significato nella resistenza individuale... Da una parte il sistema stesso cerca la sua perpetua sopravvivenza attraverso il permanente, incessante e crescente sfruttamento di ogni trattato per produrre profitto, sopprimere ogni deviazione nel suo tranquillo funzionamento che non può essere digerita. Dall'altra parte, pubblicizza la seguente illusione ai suoi cittadini - una vita con opportunità di avanzamento e miglioramento della posizione, offrendo un mondo che promette sicurezza, ordine, beni materiali e soddisfazione dei desideri artificialmente creati. Un circolo vizioso che si mantiene sulla piramide auto-

ritaria basata sulle speranze dei cittadini, che li inganna con le ovvie ineguaglianze in cui vivono. Così, anche se alla base del sistema la maggioranza della società non è mai soddisfatta con ciò che le viene fornito, essa continua a muoversi remissiva all'interno di esso.

La questione che adesso si pone così fortemente è: se il risultato del funzionamento del sistema è conosciuto alla società, allora perché non utilizza questa consapevolezza contro di esso, invece di sostenerlo scegliendo coscientemente di sottomettersi? Perché la maggioranza della società rimane indifferente ad ogni sfida della prospettiva? Perché, anche quando accaddero le rivoluzioni, alla fine finirono di mantenere e creare simili relazioni di potere assieme a coloro che avevano combattuto?

La psicologia di massa, potremmo dire, deriva dagli istinti di base e dalle motivazioni dell'individuo. In questo modo, capendo le radici individuali della fedeltà, ci muoviamo verso una comprensione del comportamento della società. La paura di rischiare si perde. Anche il minimo che il sistema ti permette di possedere diventa un legame alle catene di sottomissione. C'è anche la diffusa condizione del cannibalismo sociale che continuamente si nutre della competizione alienante tra cittadini. Come abbiamo detto, le speranze di avanzamento e di arricchimento all'interno del sistema sono state create.

Questa competizione nel suo attacco cammina sopra i cadaveri, e nella sua difesa è coperta dall'idea che qualcun altro è sempre peggio di te... La frase favorita dell'apatia dice sempre: "Cosa farai da solo, cambierai il mondo?".

In questo ambiente di idee disfattiste e di scuse inibitorie per non mettere in questione l'esistente, il desiderio consumista gestisce i cittadini attraverso lo spettacolo, che di conseguenza deve rafforzare i loro desideri.

Lo spettacolo è uno strumento con cui si costruisce e si appli-

ca il "senso comune" che stabilisce gli stereotipi semplicemente stabilendo l'idea su di loro come l'unico standard di comportamento accettabile, in un circolo vizioso di interdipendenza con i cittadini. Attraverso lo spettacolo il cittadino sarà convinto che ogni idea di rottura è vana, e quando il sistema raggiunge un livello che temporaneamente è incapace di soddisfare anche i loro bisogni materiali basilari, allora lo spettacolo dirigerà la rabbia sociale nelle forme di proteste selvagge che può assimilare. Nelle proteste che si muovono sempre nella direzione di cosiddetti miglioramenti del sistema (proteste silenziose, pacifiche ecc.), e mai nella direzione della sua distruzione.

Attraverso questa sommaria categorizzazione di elementi centrali che giustificano e sostengono il sistema comprendiamo che l'ostacolo incontrato per la sua distruzione non è rappresentato solo dalle abilità logistiche di soppressione delle oligarchie autoritarie, ma anche dalla fede nella necessità del sistema dei suoi stessi cittadini. Infine, coloro che difendono, nonostante le lamentele contro il governo, la logica stessa dell'esistenza del potere, sono i cittadini di questo sistema. La maggioranza della società crede che la struttura esistente del sistema è l'unica via. Anche se il dominio istituzionalizzato crollasse, questa società, così com'è, rappresenterebbe l'ultimo ostacolo sulla via di liberazione individuale e collettiva. Essa sarebbe l'ultima retroguardia per la conservazione del potere contro coloro che lo mettono in dubbio. E' questa fede nella necessità del sistema che noi cerchiamo di colpire. La domanda è come e su che basi ci organizzeremo per una tale eventualità, e che relazioni svilupperemo durante questo percorso?

Il rifiuto e la scelta dell'attacco

Dopo aver identificato alcune delle cause che modellano l'accettazione del sistema nelle coscienze delle masse nazionali, adesso cercheremo brevemente di identificare le ragioni che portano alcune persone sui sentieri di rifiuto dei ruoli determinati e di negazione cosciente dell'identità nazionale.

La formazione della coscienza del singolo è risultato di molti fattori. Dall'ambiente socio-famigliare in cui si cresce agli eventi e circostanze che la persona vive assieme alle sue idee, alle discussioni e riflessioni con cui viene in contatto. Tutte queste cose creano un serbatoio di stimoli che formeranno e svilupperanno la coscienza individuale. Non esiste mai un unico motivo che spinge la persona a portare una decisione. Si tratta di un risultato che comprende diversi fattori. Inoltre, quando cerchiamo i motivi di una persona, e forse in apparenza con una rappresentazione semplificata della realtà, smettiamo di identificare il più ovvio, per mancanza di idee. Cioè, ci focalizziamo su quello che noi pensiamo abbia giocato un ruolo decisivo e abbia stimolato la persona a scegliere. Ma ci sono sempre delle motivazioni in più che rimangono impercettibili. La domanda è quale di queste l'individuo seleziona per attribuirle l'importanza e che influirà sulla decisione finale?

Allo stesso modo la scelta del rifiuto non è per forza presa solo dalle persone che sono state escluse dalla società (a causa dell'esclusione economica ecc.), ma può essere presa anche dalle persone che sono incluse nella comunità, però scelgono di rompere completamente con il proprio ruolo definito. La questione è quali principi, valori e desideri il singolo sceglie di seguire? Il ribelle è colui che vuole esserlo. Nel primo periodo di vita la ribellione e la reazione sono quasi degli stadi impliciti dello sviluppo. Come la persona cresce, lo sfruttamen-

to aumenta: la schiavitù salariata, il senso di insoddisfazione dei rapporti sociali vuoti, la regolarità, le norme predefinite di comportamento della società e la comprensione della bruttezza complessiva del sistema, tutto questo può stimolare alcuni individui a passare dalla ribellione giovanile ad una coscienza politicamente più matura. Siamo tutti alienati da questo sistema, in gradi diversi, ma sta ad ognuno di noi a prendere la decisioni di attaccare la fonte di questa alienazione, il potere.

Il primo contatto con le idee di anarchia rappresenta un ruolo cruciale in questo sviluppo, quindi anche son abbiamo ancora sperimentato in pieno l'oppressione di questo mondo, il pensiero di creare una società libera con delle relazioni autentiche tra persone, libere dalle strutture di potere, comunque ci riempie. Con l'aumento delle esperienze all'interno del sistema si comprende che il modello dello Stato e del capitalismo "cattivo" che opprime la società "pura" è un'analisi superficiale che non corrisponde a quello che viviamo. Come abbiamo già detto, il potere è una relazione complessa con il suo organismo, a volte quasi con tutti. Quindi, quando comprendiamo che lo Stato e la società creano un complesso di relazioni tra padroni e le persone obbedienti, ci troviamo di fronte ad una sfida difficile. Si tratta di un equilibrio tra quello che vorremo e ciò che facciamo nella vita reale. Naturalmente, ci rendiamo conto che è impossibile comportarsi nel modo anarchico in ogni condizione che ci troviamo davanti in questa società. Si finisce per fare accordi ed entriamo anche in un periodo di purificazione, decisiva nella vita di ogni persona. Questo è il momento quando ogni persona fa le proprie scelte. Cosa si rischia e cosa siamo disposti a raggiungere nel nostro desiderio di attaccare il sistema che determina le nostre vite, dandoci un ruolo da ingranaggio ed esigendo la nostra totale obbedienza ad esso?

A questo punto, a seconda delle idee, esperienze e cause sca-

tenanti che formano la coscienza del singolo, le opzioni che la persona possiede si aprono di fronte a lei. Queste possiamo delinearle in due opzioni fondamentali per una persona consapevole del ruolo di potere e disposta a rifiutarlo. Ovvio, ciò accade nei limiti della semplificazione, per arrivare ad alcune conclusioni basilari, e non significa che non esistono varie gradazioni nella gamma di queste due direzioni.

Alcuni, di fronte alla paura della repressione e delle conseguenze dell'azione scelgono di muoversi nei limiti legittimi della protesta, che il sistema imposta in modo da attuare una valvola di sfogo per ogni potenziale rifiuto che accetta. Definendo le loro azioni secondo il codice penale e rifiutando tutto ciò che potrebbe avere delle serie implicazioni legali, questo diventa una scelta individuale. Qui osserveremo che solo alcuni di loro riconoscono la paura come la causa della loro scelta e sono quindi capaci di chiarirlo ai propri compagni. Questo è una posizione rispettabile perché diventa chiara ed è onesta. Tuttavia, la maggioranza di persone che rifiutano l'azione perché temono le conseguenze cercheranno di giustificare le proprie scelte, trasformando la paura nelle teorie. Arrivano al punto di criticare coloro che agiscono e invece d'imbarazzo di ammettere le loro paure, utilizzano un velo politico per celare la verità. Con argomenti superficiali cercano di nascondere questa semplice verità, dato che si tratta di una reazione prevista di ogni persona, di difendersi con delle scuse artificiali quando sente il suo ego diminuito. Questa difesa si trasforma in un'ideologia, e questo comportamento non appartiene ad una particolare tendenza anarchica, semplicemente si manifesta con delle differenti menzogne "ideologiche". L'altra scelta deriva dal nucleo della prospettiva anarchica, che non c'è azione senza violenza rivoluzionaria.

Per evitare le incomprensioni, l'azione rappresenta anche mo-

menti diversi di propaganda (proteste, manifesti ecc.) e progetti (incontri, spazi occupati, radio, siti-web di informazione anti-sistema ecc.) che non implicano la violenza diretta. Questi movimenti e questi argomenti sono necessari per la diffusione delle nostre posizioni e giocano un ruolo importante nell'organizzazione degli anarchici. Tuttavia, questi progetti non devono diventare fine a sé stessi, ma promuovere l'intensificazione delle ostilità. Il nostro obiettivo sarà sempre l'azione violenta per rovesciare il sistema, e questo è ciò che spinge avanti l'organizzazione e la propaganda della nostra lotta. Quando queste cose non promuovono la violenza rivoluzionaria, allora non sono uno strumento per il nostro obiettivo, ma dei progetti riformisti del vecchio ordinamento e delle sue scelte. Il nostro obiettivo è la distruzione del potere attraverso la violenta azione diretta e tutti i nostri mezzi sono volti ad aiutare i nostri desideri, comprendendo questo stesso testo. Come abbiamo detto, ci sono persone che scelgono l'attacco qui ed ora per la realizzazione dei propri desideri e per la rabbia verso il sistema. Il punto di partenza, di solito, sta nelle occasionali partecipazioni in attacchi durante le dimostrazioni o anche davanti alle università dove per qualcuno è più facile entrare negli scontri di piazza. In questo caso esistono diverse potenziali prospettive.

Una di esse è, per qualcuno, rimanere attaccati agli scontri occasionali, ignorando le infrastrutture più organizzate per l'azione diretta, che aprono nuovi margini per sviluppare e affinare la lotta contro il sistema. L'altra prospettiva è utilizzare queste prime esperienze di conflitto e iniziare a definire per sé stessi dove e quando l'attacco sarà realizzato, colpendo inaspettatamente e creando da soli delle congetture. Questa opzione è difficile e piena di insidie, tra le quali il carcere o addirittura la morte, ma offre esperienze, situazioni, emozioni e compagni... Però, questa opzione deve essere scelta quando esistono delle

forti basi di percezione, e non solo l'impulsività.

Altrimenti, se le circostanze sono soddisfacenti, la persona continua ad agire, però costruendo su fondamenta traballanti. Nelle azioni offensive di successo tutti sembrano nella prima linea di battaglia. Ma, quando sorgono situazioni difficili (repressione, arresti ecc.) queste di solito falliscono assieme alla persona.

Anche dagli studi storici di alcuni casi di guerriglia urbana possiamo vedere persone il cui comportamento dopo l'arresto non è più uguale, o addirittura infame in confronto alle azioni precedenti. Dobbiamo costantemente riesaminare le nostre scelte attraverso la chiave degli eventi che viviamo nel corso della nostra evoluzione. Questo riesame di ciò che diamo per scontato rafforza le basi con le quali noi stessi abbiamo supportato le nostre percezioni.

Quindi, le esperienze personali del primo arresto o della prima delusione in persone che fino a ieri erano coerenti, dovrebbero essere utilizzate, in quanto sono un processo vivente, anche per rafforzare noi stessi. Anche gli avvenimenti della più ampia sfera sociale sono strumenti altrettanto utili nella comprensione di noi stessi, delle nostre scelte e delle circostanze intorno a noi. Come, ad esempio, in Grecia il dicembre del 2008 [*assassinio di Alexis Grigoropoulos*] spinse molte persone ad agire aggressivamente, accelerando le procedure all'interno dello spazio anarchico. Tuttavia, e purtroppo, come abbiamo tutti sperimentato, questo sviluppo non aveva delle forti basi per quanto concerne la percezione. Inoltre, in relazione all'attacco repressivo del dominio nel settembre 2009 (caso "Halandri", CCF) divenne chiaro che molti di coloro che si radicalizzarono a causa della rivolta, riesaminarono le proprie scelte alla luce della paura e tornarono alla "lotta legittima" o si distanziarono completamente da tutto associato all'anarchia. Quindi, abbia-

mo compreso, con vari esempi, nel corso del tempo, la differenza tra una congettura casuale e un atteggiamento consapevole davanti alla vita. Sicuramente sarebbe divertente pensare che esiste uno specifico corso di sviluppo per ogni singola persona, che la porta alla scelta consapevole dell'attacco. Individui con origini completamente diverse finiscono nella stessa selezione. Ci sono un mucchio di differenti percorsi della vita che portano qualcuno alla guerriglia urbana anarchica. Ma il punto comune di tutti è il concetto di base, utilizzo della violenza come mezzo dell'azione per distruggere il potere.

Le prime idee sui gruppi

Come la persona entra in contatto con i concetti anarchici si creano relazioni con altre persone con nozioni comparabili. Queste prime fermentazioni pongono su una base realistica la prospettiva di creare un gruppo conspirativo di azione diretta. I processi pubblici sono di per sé aperti e hanno capacità limitate nell'area di azione illegale. Non ci può essere segreto che dovrebbe essere imposto durante la pianificazione di attacchi con tutti i mezzi. Il loro contributo è molto importante non solo per le azioni di propaganda, ma anche per le relazioni formatesi durante la fermentazione di questi processi. Questo può essere la base per la creazione di un gruppo conspiratorio.

Inoltre, il nostro obiettivo è la possibilità di uno sviluppo ulteriore della progettazione e della realizzazione di attacchi con tutti i mezzi per la distruzione del potere. E questo è qualcosa di raggiungibile solo attraverso sotto-strutture organizzate di azione diretta. Naturalmente, la persona può agire anche da sola, ma agendo in gruppo significa che la persona comunica e condivide i propri pensieri, e in più sviluppa rapporti che

costituiscono la prima cellula di vita anarchica. Inoltre, in un gruppo le capacità dei compagni sono combinate e così aumentano l'efficacia e le abilità dell'azione di guerriglia. La formazione di un gruppo copre anche i bisogni basilari della persona su un piano emozionale e psicologico. La persona all'interno di un gruppo anarchico è testata e sperimenta le situazioni e comportamenti che aggiungono significati ai concetti come "compagno" e "solidarietà". Le sensazioni che si condividono, le idee comuni, i desideri, la consapevolezza di avere delle persone accanto che non indietreggeranno nelle situazioni difficili e che si sperimenterà insieme, danno forza e riempiono. Questa situazione libera un'enorme dinamicità nella persona, che diventa un individuo collettivo nei limiti di un cluster cospirativo di azione diretta, come anche nel gruppo stesso. Questo sforzo di persone di collaborare è un progetto duraturo di sperimentazione dei rapporti. Non ad un livello teorico, ma in continuo movimento in condizioni reali. In questo esperimento i concetti detengono un ruolo importante attraverso i quali esso si conduce e si evolve. In questo modo è possibile per persone differenti comunicare le loro percezioni, formare qualcosa di collettivo nel cuore di una società che aliena le relazioni.

Le condizioni per aderire ad un gruppo

La psico-sintesi umana formatasi in un ambiente ostile del potere presenta aspetti differenti spesso contraddittori. Quando un gruppo è formato la sfida che fortemente si pone è lo sviluppo di una costanza, di un'evoluzione collettiva legata alla crescita di ogni individuo che forma una parte di esso. Possiamo,

infatti, provare momenti di anarchia nelle relazioni sviluppatesi nel gruppo. Per condividere comportamenti capaci di tirar fuori le più belle caratteristiche che un individuo possiede dentro di sé. Questo aspetto del progetto è uno dei più importanti che vale la pena di essere testato. Il problema è che siamo tutti prole di questo mondo di potere, che ci ha innestato ogni sorta di comportamenti autoritari, i quali fanno parte degli aspetti del nostro carattere. Ma quando comprendiamo e vediamo in tutta sincerità questi aspetti, diventa possibile limitarli e colpirli, sotto la nostra concezione di anarchia.

Sicuramente non parliamo di un'immagine distorta che vuole mostrare gli anarchici come dei "non violenti, idealisti puri". Per questo motivo non neghiamo la violenza della nostra forza durante lo scontro in un'espropriazione, in un attacco contro i fascisti o ad un dirigente del potere. Allo stesso modo, utilizziamo la violenza in un modo strumentale e facciamo in modo che non diventi una parte permanente della nostra psico-sintesi, che si esprime in tutti i nostri rapporti. La questione, quindi, è scoprire nuovi modi di comportamento verso i nostri compagni, liberando aspetti creativi e originali di noi stessi. Facendo parte di un gruppo questo sforzo va oltre l'individuo e progredisce come un processo collettivo che tocca il suo interno. In generale, in una zona radicale esistono differenti modelli organizzativi per i gruppi di azione diretta, a seconda delle opinioni politiche dei loro membri. Se cerchiamo di discernere questi in categorie ne identificheremo due basilari.

Il primo è un modello operativo che riconosce l'esistenza della gerarchia al suo interno. Si personifica in un capo-leader o in un comitato centrale. Questo di solito succede nelle organizzazioni comuniste. Il secondo, ed è quello adatto ai nostri valori anarchici e percezioni, è un modello di configurazione collaborativa e di determinazione attraverso lo stesso processo

con una prospettiva da stabilire in accordo con tutti. In alcuni casi di raffigurazione collaborativa il consenso anarchico viene promosso, ma questo non sottintende alcun compromesso in nome della maggioranza. E' più come una mutua posizione raggiunta tra compagni, su questioni che non toccano le nostre interpretazioni dei valori. La parte più difficile è creare le condizioni appropriate che porteranno il processo decisionale a raggiungere un risultato, esprimendo il volere di tutti i membri. Il primo modello organizzativo non permette all'individuo di evolversi, esso mantiene le sue caratteristiche negative riproducendo concetti autoritari (gerarchia, assegnazioni, ruoli predefiniti ecc.). E' un ossimoro possedere il desiderio di attaccare un sistema gerarchico che gestisce il potere e chi ti tratta come un soggetto, e poi mettersi di nuovo nella posizione di vassallo sotto la guida di qualcun altro. Dato che percepiamo come estranea la trasformazione del potere in un "modo rivoluzionario" che ci toglie la distruzione del sistema esistente, nello stesso modo percepiamo come estranea una organizzazione "rivoluzionaria" con un modello gerarchico di funzionamento. L'esistenza e l'accettazione della gerarchia appartengono alla logica "dell'assegnare", a cui si farà riferimento in seguito.

L'individuo che accetta la propria posizione da inferiore in un rapporto è compatibile con l'autostima problematica, mancanza di fiducia e alienazione, che mentre è a volte combinata con lo sforzo di agitazione individuale, comunque significa che coscientemente rinuncia alla responsabilità individuale. Quando si verifica una di queste cose frena l'individuo e quindi il progresso collettivo dell'intero gruppo. Questo modello porta ad accettare la sconfitta e al rifiuto dell'iniziativa individuale, cose aliene ed ostili al concetto anarchico. Si tratta di un modello organizzativo che non eleva le possibilità individuali, solamente le gestisce. Certamente, la gerarchia, istituzionale o informale,

esiste in quasi tutte le relazioni interpersonali. Viene espressa nelle relazioni d'amore e d'amicizia, come anche ne gruppi politici. Esistono anche sforzi subconsci di imporsi. E' un prodotto di questo mondo o, forse, un istinto umano. E' un aspetto della nostra psiche che esiste in ognuno. Quindi, anche nel nostro modello di organizzazione anarchica ci saranno manifestazioni di gerarchia informale. Questo è uno dei primo problemi che l'individuo e l'organizzazione dovrebbero affrontare. Dall'inizio dovremmo stabilire i termini anarchici sui quali il gruppo si evolverà, per evitare delle situazioni spiacevoli nel futuro. Con l'autocontrollo e la preservazione di procedure collettive all'interno del gruppo possiamo confrontarci con i residui dei nostri aspetti autoritari. Possiamo trasformare le nostre personali ambizioni competitive in competizione produttiva tra i compagni per promuovere la nostra causa, per la liberazione collettiva e individuale. Anche le tensioni le cui cause hanno origine dal mondo del potere, possiamo gestirle in modo tale da limitarle ai soli momenti, per non tradurle in condizioni permanenti.

Attraverso la comunicazione collettiva che cerchiamo, ogni compagno che esprime tali atteggiamenti si assume il compito di combatterli e migliorarsi, o porteranno alla rottura con lui. Accettare i residui autoritari non è un'opzione, perché a lungo andare si instaureranno tra di noi. Pertanto, l'immediata soluzione del problema nel momento in cui accade ci libera da futuri problemi di coesione e funzionamento. In relazione a queste considerazioni sulle condizioni interne riguardo l'evoluzione del cluster e sulla questione della determinazione e iniziativa individuale, entrambe vengono messe all'interno della collettività. Essendo anarco-individualisti ci rivoltiamo contro il sistema della dominazione diffusa che cerca la nostra sottomissione, definendo i nostri desideri e specificando i momenti

in cui ci possiamo muovere. Da un certo punto di vista qualcuno può anche percepire il gruppo, di cui siamo parte, solo come un'altra condizione che limita i nostri desideri attraverso i suoi termini. Qui l'importanza della conferma e del costante riesame dei valori del gruppo e delle relazioni del gruppo diventa chiara. Quando delle persone decidono di entrare insieme in guerra contro il potere, loro, in effetti, volontariamente condividono i propri desideri e una parte di loro stessi. Si tratta di qualcosa di inevitabile durante la fermentazione delle decisioni e nelle strategie comuni, in quanto non è sempre possibile costantemente esistere nello stesso mondo di idee. Menti differenti porteranno presto ai primi disaccordi. Ovviamente, non sulla questione del codice dei valori, ma su alcune scelte, e quindi su desideri e peculiarità di non cruciale importanza.

Evidentemente, non possediamo tutti le stesse possibilità di valutazione politica dei parametri e dei risultati pratici solo perché condividiamo le stesse percezioni. Siamo differenti e abbiamo abilità differenti. Qui la chiave per una buona gestione di tali problemi sta nelle piccole concessioni da entrambe le parti, e ad un'allergia alle specializzazioni. Quando esistono relazioni sane e sincere tra i compagni le diverse abilità danno solo risultati positivi, se vengono tenute lontano dai ruoli permanenti, da esperti. Del resto, anche il consenso che "tocca" il nostro egoismo può essere completamente coperto in seguito, vedendo un altro collega capitolare in un altro momento di una futura questione che sorgerà nei limiti della reciprocità. Non come uno scambio, ma come un riconoscimento della nostra capacità in un settore in cui siamo capaci di offrire più degli altri. Ciò significa che durante la configurazione collettiva alcuni possono dare 100% di sé stessi, mentre gli altri daranno di meno. I desideri sono comuni, ma ognuno di noi ha delle proprie tonalità e durante la configurazione collettiva e composizio-

ne alcune tonalità saranno assorbite più delle altre. Nei veri rapporti tra compagni l'egoismo deve mantenere il suo aspetto creativo e contribuire sia a livello individuale che collettivo del gruppo. Concessioni e consenso anarchico possono accadere quando siamo sicuri che anche l'altro compagno farebbe lo stesso per uno standard sui cui insistiamo, sempre nei limiti della dialettica. Al fine di gestire il nostro egoismo, un'importante processo è rappresentato dalla nostra comprensione dei motivi dell'altro compagno che insiste su qualcosa. Se pensiamo che questi motivi sono risultato di un'analisi politica più completa della nostra, allora naturalmente accettiamo e riconosciamo il nostro errore. Se è di poca importanza (es. una parola nel comunicato, di valore estetico e non politico, che non piace a tutti), senza entrare in conflitto con la nostra coscienza, allora vale la pena fare una piccola concessione. Però, quando comprendiamo che i motivi non sono in linea con il nostro codice di valori, come la viltà o sensazioni di tradimento dei nostri desideri comuni, allora il problema sfugge di mano e rappresenta una situazione generalmente problematica che deve essere immediatamente risolta. Attraverso la comunicazione e la nostra capacità percettiva, se siamo condotti a scoprire tali cose su una persona allora la rottura con essa deve realizzarsi con il suo allontanamento. Quindi, problemi che non sono di cruciale importanza per le decisioni del gruppo e per lo sviluppo possono essere sorvolati tramite una mutua concessione per il bene del funzionamento del gruppo. Ma, quando il problema sono i valori di qualcuno, il risultato non può essere l'imposizione del volere personale sul gruppo o vice versa. I compagni che fanno qualcosa senza la propria assoluta volontà, se sono alla fine pressati di farlo, dalle circostanze o emotivamente, non lo fanno bene. Come anarchici abbiamo un principio comune di non spingere altri di prendere decisioni o scelte che non sentono

come loro.

Tutto il gruppo, anche se ci vogliono ore di discussione, deve formare le proprie decisioni. Esiste una differenza tra l'uso di metodi dialettici e di argomentazione tra compagni con la tipica persuasione come metodo di estorcere decisioni. Il primo è funzionale e positivo, mentre il secondo rappresenta l'utilizzo di persuasione autoritaria, una tecnica con effetti negativi a lungo termine.

Dobbiamo mantenere dei sani fondamenti nel processo interno, lontano da giochi politici e comportamenti ostili tra i compagni. Nel raro caso se anche dopo gli sforzi di fermentazione sopravviviamo ad una decisione inaccettabile, allora dobbiamo dare spazio all'iniziativa individuale. Se l'unanimità non viene raggiunta e i motivi dei due diversi punti di vista sono parte di un codice comune di valori, allora senza portare alla rottura generale del gruppo possiamo agire in conto proprio su questa specifica questione. È l'ora che la volontà personale esca dalla cornice del gruppo. Dobbiamo rispettare questo desiderio e deve esistere spazio per tali iniziative, quando è necessario a causa delle condizioni. Per quanto riguarda la questione della delimitazione dell'egoismo personale all'interno di un gruppo, arriviamo ad alcune conclusioni importanti. Nei sotto-argomenti senza grande importanza, con ogni concessione minore poniamo come priorità il funzionamento del gruppo. Nelle questioni cruciali che sorgono cerchiamo di raggiungere decisioni reciprocamente accettabili e unanimi, attraverso la fermentazione di uno scambio di opinioni e argomenti. Nei rari casi in cui questo non viene raggiunto, viene dato spazio all'iniziativa del singolo su un problema specifico. Tutto questo sopra esiste solo se facciamo in modo che le motivazioni della persona con opinioni diverse rientrano nei limiti del nostro codice comune di valori.

Obiettivi

La creazione di un gruppo di azione diretta coinvolge, oltre la condivisione di idee politiche, anche una base su cui costruire i nostri desideri collettivi. Un gruppo viene fondato su accordi specifici che mettono in risalto sia gli obiettivi di ciascun compagno che compone la collettività, che gli obiettivi collettivi che compongono l'individuo. Non possiamo contare solo su l'impressione superficiale che abbiamo di un compagno quando scegliamo di unirci. Dobbiamo, quanto possiamo, cercare di capire i motivi politici che guidano il suo desiderio di collaborazione.

Si tratta di una scelta accurata di compagni partecipanti al gruppo che facilita l'evoluzione complessiva di tutto il progetto. I nostri desideri all'interno di una collettività rimangono la totale negazione e distruzione di questo sistema attraverso l'azione illegale diretta con tutti i mezzi per promuovere l'anarchia. Ma esistono individui il cui motivo principale per entrare in un gruppo illegale è limitato in certa misura dai tentativi di risolvere il proprio problema di autofinanziamento. In poche parole, cercano solo la cooperazione e il guadagno dalle espropriazioni di banche. Mentre altre persone possono desiderare di realizzare azioni, ma con la condizione di tenere sempre basso il profilo degli strumenti che useremo nei nostri attacchi, e quindi fare solo azioni simboliche. Gli esempi di approcci differenti al problema del funzionamento e dell'evoluzione dei gruppi di affinità sono molti. Il problema si verifica quando i desideri dei membri sono differenti o si limitano a vicenda, e poi nel processo del gruppo si creeranno dei problemi e si arriverà alla rottura a causa di questi. Le priorità devono essere condivise tra i membri, perché quando la meta è differente allora la direzione dell'orientamento collettivo viene persa. Una

deformità del movimento anarchico è che ci sono molte più persone disposte a migliorare le proprie azioni in direzione di autofinanziamento, ma non in direzione di guerriglia urbana anarchica.

Se gli anarchici che scelgono rapine a mano armata eseguissero con la stessa frequenza anche azioni armate, allora la presenza della guerriglia sarebbe molto più evidente. Si tratta, purtroppo, solo una di minoranza di rapinatori anarchici che partono dalla scelta di esproprio armato per poi evolvere le proprie azioni in azioni puramente politiche senza benefici di sostentamento. La domanda è perché qualcuno sceglie di prendere le armi per entrare in una banca, pronto ad uccidere o ad essere ucciso in uno scontro a fuoco, ma non usa le stesse armi per colpire e sparare ai nemici che ci dominano. Questa domanda possiede molte scuse, come anche molte risposte. A quanto pare il motivo principale è la paura. Gli sbirri investigano un semplice esproprio con meno attenzione delle azioni puramente politiche.

Per essere chiari, la scelta di rapinare una banca è qualcosa che per noi non è solo accettabile, ma rappresenta una parte necessaria ed integrante del funzionamento di un gruppo di guerriglia. Esistono spese per il funzionamento che devono essere soddisfatte per poter proteggere e realizzare le azioni, ma anche per il benessere dei membri. Ovviamente, non soddisfiamo il nostro desiderio per l'azione completa, stiamo solo evitando la schiavitù salariata, uno strumento fondamentale di fedeltà al sistema.

Il rifiuto del lavoro, quando non combinato con la partecipazione alla guerriglia urbana anarchica è solo un altro "lavoro" e semplicemente un modo illegale di arricchimento, che di per sé non minaccia il sistema. Vogliamo risparmiare tempo per dedicarci totalmente alla causa della rivoluzione. Il nostro desiderio

non è limitato alle proposte alternative di sostentamento, ma si soddisfa solo attraverso attacco poliedrico contro il sistema nella sua totalità. Certamente adesso, in Grecia, a causa di un'aumentata sicurezze nelle banche la scelta della rapina è diventata difficile, portando molti a rinunciare e a perdere quel poco contatto con l'illegalità, un segno della loro scelta particolare.

Esempi di diverse motivazioni che possiede una persona che vuole entrare in un gruppo armato sono qui riportati solo per dimostrare l'importanza di obiettivi comuni in tutto il gruppo. Se qualcuno che possiede un desiderio completo di attacco forma un gruppo con qualcuno che si preoccupa solo di rapine, allora automaticamente raggiungeranno il limite nelle capacità operative. Se due persone condividono la volontà di azione, ma ognuna di loro definisce il limite di metodi, ad esempio l'uso esclusivo di dispositivi incendiari, si riduce così automaticamente l'attività del compagno che vuole dedicarsi alla pratica delle esecuzioni politiche. Non ha senso costruire un'infrastruttura che sin dall'inizio è limitata ad un basso profilo. Naturalmente, dato che l'assoluto si adatta alle teorie e non alla vita reale, non pensiamo che uno deve semplicemente aspettare e posporre l'azione finché non incontra compagni perfetti donodal-cielo. Se si pospone è meglio utilizzare varie collaborazioni con altri compagni, anche se hanno priorità diverse dalle nostre. Inoltre, c'è sempre la probabilità di attrito ed di condivisione delle esperienze per arricchire le scelte delle persone.

Però, senza essere pessimisti, le persone tendono verso soluzioni facili e garanzie, evitando il difficile cammino della realizzazione delle loro idee come anarchici. Tutto il loro problema sta quindi nel trovare scuse per rinviare l'azione finché non ottengono il gruppo e le condizioni perfette. Invece noi parliamo di anarchia qui ed ora. Ma vogliamo focalizzarci sull'idea

che dice che è meglio scegliere di costruire una relazione con la prospettiva di sviluppo, con un compagno meno esperto, invece di scegliere una struttura occasionale limitata fin dall'inizio, anche se in pratica sembra più esperta. Vale la pena di investire in qualcosa con cui noi ci identifichiamo, piuttosto che in qualcosa con cui abbiamo poco in comune. Quindi, dobbiamo cercare di essere chiari fin dall'inizio sui nostri obiettivi, in modo che ogni compagno può fare la propria scelta. Per noi l'obiettivo è quello di creare un gruppo che integra tutte le modalità di attacco in azione, che rappresenta uno strumento per la realizzazione di tutto il nostro desiderio di rifiuto di questo mondo attraverso l'azione. Partendo da questa base comune continueremo a focalizzarci su alcuni dei problemi che possono sorgere in un ulteriore sviluppo di clustering.

Assegnazione

Un'altra questione interessante che si pone, in particolar modo nei gruppi con più membri, è la distribuzione dei ruoli all'interno del gruppo. Il processo di assegnare e specializzarsi nei ruoli diventa permanente quando una persona si impegna a svolgere un "lavoro" specifico. Questa specializzazione - se non viene interrotta - può diventare problematica nel corso del tempo. Si presume che i membri di un gruppo non sono tutti uguali, quindi è logico che qualcuno presenti maggiori abilità in un campo specifico rispetto ad altri. La logica della conseguenze dice che se lui o lei fa qualcosa meglio e si impegna a farla, aumentano le probabilità che anche il risultato sia migliore. Però, dato che - al di là del risultato - il nostro obiettivo è migliorare all'interno del gruppo, in questo caso si apre un problema delicato.

La stessa persona che si assume un determinato "lavoro" in tempo indeterminato preclude lo sviluppo in questo particolare settore al resto del gruppo. Così, se da un lato abbiamo una maggiore efficacia, dall'altro si pone il problema dello sviluppo individuale di ciascun membro del gruppo. Il superamento di questo dilemma si ottiene attraverso la corretta gestione e il funzionamento del gruppo. Quando qualcuno diventa un "esperto" di qualcosa all'interno del gruppo, questo può rappresentare l'inizio di un suo comportamento egoistico alienato e portare a delle forme di gerarchia informale.

Le conseguenze di una bassa consapevolezza, della convinzione di essere superiori agli altri membri a causa di una conoscenza o abilità che si possiede, conducono solo a comportamenti condizionati dall'alienazione propria di questo sistema.

Questo alimenta l'aspetto negativo del nostro egoismo e di conseguenza si traduce in ruoli radicati, creando rispettivamente relazioni separate all'interno del gruppo. Qualcosa che contraddice la logica stessa della creazione del gruppo e provoca una frattura nella collaborazione tra i suoi membri.

Naturalmente, come ogni medaglia presenta due facce, nello stesso modo accettare la competenza di qualcun altro vuol dire anche accettare la propria rinuncia nella questione dell'evoluzione. Si tratta di una forma di disfattismo e della mancanza di fiducia in sé stessi.

Naturalmente, si può arrivare anche al peggio, quando questa accettazione è risultato di una delega individuale. Per evitare le attività del gruppo, "caricarle" su qualcun altro, per paura della loro realizzazione, a causa del rischio o per pigrizia, è qualcosa che, quando capita, deve essere immediatamente combattuto, anche entrando in conflitto con il membro che sviluppa un simile atteggiamento.

Quello che ci aiuterà ad evitare questi tranelli dell'ego e le

piccole gerarchie è la diffusione del sapere e dello sviluppo delle abilità come fondamenta del gruppo.

La persona che possiede il sapere e le abilità deve trasmetterlo agli altri membri. Non ci devono essere questioni egoistiche da una parte e di apatia dall'altra.

Il sapere non deve rimanere in proprietà di qualcuno. Solo attraverso la comunicazione possiamo alimentare l'evoluzione di ogni singolo membro e quindi di tutto il gruppo.

Durante questo processo può essere presente una gravitazione specifica verso le idee di un membro che conosce meglio un argomento, ma senza considerarlo infallibile o esperto. Dobbiamo basare i progressi del gruppo su un costante e continuo apprendimento coerente con la sperimentazione di tutti i membri nei nuovi campi del sapere.

Trasformiamo noi stessi in una competizione con nobile emulazione tra i compagni, che rappresenterà una motivazione in più per l'evoluzione. Inoltre, viviamo in un'era digitale in cui le informazioni sono ovunque intorno a noi.

Ciò che manca è la volontà di costruire in base a questi saperi. Quando una persona è veramente interessata alla guerriglia anarchica deve ampliare la sua conoscenza, utilizzare la tecnologia - rivolgendola contro i proprietari - e migliorare le proprie attività con tutti i mezzi. E' assurdo trovarsi a pensare che si dovrebbe mantenere un profilo basso nella violenza anarchica, con il pretesto che potrebbe essere facilmente assimilabile e che tutti si possono appropriare dei mezzi. Perché, infine, la cosa che manterremo bassa è la potenzialità di migliorare il singolo e quindi il gruppo.

Tutti i mezzi dell'attacco possono diventare accessibili con la dovuta attenzione. Il tentativo di alcune teorizzazioni di scegliere dei mezzi d'attacco a basso impatto non rappresenta la soluzione al problema della specializzazione.

Di solito è solo una scusa a causa delle conseguenze legali e della paura di repressione, celate da un velo teorico. Non è una questione pratica che si risolverà utilizzando solo mezzi simbolici. E' una questione politica, che richiede una coscienza individuale e collettiva e un desiderio di affinare l'attacco anarchica contro lo Stato e le sue strutture.

Tutto questo avrà una rilevanza pratica, oltre il miglioramento delle relazioni tra i compagni, dato che ogni compagno svilupperà separatamente le proprie abilità e amplierà le possibilità. Nel corso della nostra azione esiste la possibilità che ognuno dei nostri compagni venga arrestato o ucciso.

Se tu fossi l'unico che possedeva una capacità fondamentale per il funzionamento del gruppo e gli altri fossero rimasti solo spettatori in questo processo, ora si troverebbero in una situazione molto difficile. Ad esempio, se in un gruppo solo una persona sa come rubare veicoli o fabbricare le bombe, il colpo della perdita di tale persona sarebbe enorme e si metterebbe in questione la continuazione dell'azione degli altri membri.

Al contrario, quando tutti noi vogliamo conoscere e sperimentiamo le nostre abilità, la capacità del gruppo di gestire situazioni difficili aumenta. Quindi, il nostro obiettivo non è quello di limitare lo sviluppo dei mezzi, ma è lo sforzo costante di tutti i membri di sperimentare con il loro utilizzo, aumentando le proprie abilità. Solo in questo modo l'opportunità e la possibilità di possedere le conoscenze e le competenze necessarie sotto tutti gli aspetti dell'organizzazione diventano fattibili per ognuno del gruppo.

La chimica dei rapporti e il loro uso pratico

Il desiderio e la scelta di partecipazione in un'organizzazione non devono derivare solo dalla volontà di diventare uno strumento di attacco contro il sistema autoritario. Attraverso la creazione di un gruppo anarchico desideriamo creare rapporti basati sui nostri valori anarchici e su un'esperienza comune di azione. Questi rappresentano il nucleo essenziale dell'organizzazione e le basi di future procedure pratiche. Durante questa collaborazione, ovviamente, si sviluppano diverse relazioni tra ogni individuo e gli altri membri del gruppo.

Gli sforzi per creare un terreno comune, la fermentazione che si sviluppa da questo processo e l'attrito che scaturisce da queste esperienze e azioni comuni, assieme alle peculiarità di ogni individuo, creano delle "chimiche" in ogni relazione. E' un dato di fatto che tutti non corrispondono a tutti. Tra alcune persone può nascere una migliore comprensione, stima e percezione delle condizioni, che con gli altri del gruppo.

Riferimenti comuni, età ed esperienze simili possono rappresentare alcune delle decine di parametri che portano a questo risultato. Tutto questo è qualcosa di indipendente dalla stima reciproca tra tutte le persone coinvolte nel progetto, e dai loro rapporti di compagni, che sono le condizioni fondamentali dell'esistenza del gruppo. La chimica della collaborazione, risultato di una cooperazione tra individui, è qualcosa che possiede un proprio colore separato e non può essere determinata razionalmente.

Non ha alcun senso forzare situazioni che cercano di raggiungere una condizione ideale in cui tutti gli individui dell'organizzazione sono in esattamente stesse relazioni tra di loro.

Alcune cose, come un più forte legame tra compagni che sono anche amici, le dobbiamo riconoscere e focalizzarci di più come gestirli nel miglior modo possibile, che questa amicizia non invada e giustifichi situazioni le quali dopo un certo tempo alternerebbero le caratteristiche del gruppo.

Tutto quello che diciamo qui si applica meglio al gruppo con più membri rispetto alle cellule di due o tre persone, dove le cose sono più semplici e più chiare. Come per ogni problema che si pone, anche in questo caso utilizziamo concetti formati dalle nostre conclusioni in base a situazioni che abbiamo visto, e cercato nel modo migliore di evitare problemi futuri e risolvere quelli esistenti.

Resta inteso che l'esistenza di diverse chimiche tra individui può influenzare infine il risultato nel corso della nostra azione, e qua sta tutto il problema. L'attinenza pratica di tale situazione è, per esempio, il tentativo di effettuare un'azione con due membri del gruppo tra i quali non intercorre una chimica molto buona.

In questo caso, l'assenza di una "buona chimica" tra di loro può portare all'indebolimento delle loro potenzialità a causa della difficoltà di cooperazione. Questo riduce la probabilità di successo di questa energia, rendendolo vulnerabile a dei fattori imprevedibili. Ogni piano, alquanto dettagliatamente preparato può essere, contiene sempre incertezze che non possono essere completamente previste. Questa lacuna viene coperta nel corso grazie alle iniziative e reazioni delle persone che svolgono un'azione specifica. Il nucleo dei riflessi diretti e delle iniziative rapide, basato su una buona collaborazione quando ci sono situazioni intense e imprevedibili, è il momento quando la chimica tra i compagni gioca un ruolo decisivo. Se questo elemento viene a mancare è probabile che si presenti una combinazione problematica di iniziative diverse che porteranno al fallimento.

Ci sono frazioni di secondo in cui i compagni devono agire come una mente sola e sincronizzare i propri movimenti in base ad una strategia comune per affrontare e riuscire.

Dobbiamo capire che la chimica tra i compagni non è determinata da una semplice "aggiunta" di ciascuna delle abilità necessarie per un'azione. L'attrito tra di loro, l'esperienza e la conoscenza delle peculiarità di ciascuno, sono alcuni dei fattori importanti per la loro collaborazione, che aumenteranno la probabilità di successo.

Il processo di sviluppo delle relazioni viene raggiunto nel corso del tempo ed è basato sull'utilizzo di saperi e sulla familiarità con i nostri compagni. Non possiamo forzare l'acceleramento del processo. Tutto quello che si può fare è creare quelle condizioni che aiuteranno questo sviluppo. Questa intera conclusione ci porta ad un'attenta analisi del problema della formazione del sottogruppo che realizzerà un'azione. Dobbiamo contare sulla chimica come su un altro fattore tra compagni che si impegnano a realizzare l'operazione.

E' probabile che le persone con abilità necessarie per la realizzazione di un'energia specifica, in un sottogruppo con qualcun altro non possono farlo a causa della scarsa cooperazione tra di loro. Possiamo promuovere la creazione di singoli sottogruppi informali all'interno dell'organizzazione base, basati sulla miglior chimica di persone partecipanti.

Questo non rappresenta un disturbo quando esiste la sopra menzionata base comune di rapporti reciproci tra tutti i membri. Per mantenere l'orientamento comune dell'organizzazione dobbiamo prevenire gli aspetti gerarchici informali attraverso procedure collettive e decisioni, per non influenzare la coerenza del gruppo. Tali modelli del gruppo operativo offrono la possibilità di "colonne" relativamente autonome, che supportano l'intero processo e hanno imparato a lavorare collaborando.

In questo modo si sviluppano legami ancora più forti tra compagni e si evitano attriti, in una certa misura, causati dalla collaborazione forzata tra i membri del gruppo che non hanno rapporti interpersonali proprio ideali.

Una cosa importante che necessita di particolare attenzione è fare attenzione che questo modello non crei distanze tra i compagni. Non ha senso risolvere in questo modo i rapporti problematici tra i compagni. Questi dovrebbero essere gestiti in modo diverso. Questo è semplicemente un modello con l'obiettivo di essere utilizzato nel miglior modo possibile secondo le opportunità di tutti, basato sulla chimica che si sviluppa con altri compagni e non solo dalle proprie capacità. Così la persona troverà un terreno più fertile in tutte le aree di sviluppo. Naturalmente, non sarebbe logico creare diversi nuclei a due velocità, concentrandosi su un lato su coloro con le potenzialità migliori, e dall'altro su persone che possono non avere molta esperienza.

Parliamo della creazione di una cellula equivalente che rispetta il principio base dell'organizzazione, della possibilità di sviluppo individuale attraverso l'azione di ciascun membro. Tutto ciò per assicurarsi che tutto si muova secondo una decisione congiunta tra tutti i compagni, per disinnescare le tendenze di disturbo.

In conclusione, il nostro obiettivo è lo sforzo di migliorare ogni relazione separata all'interno del gruppo come prerequisito di un'evoluzione collettiva.

Gestione dei rapporti e delle rotture

Nell'evoluzione del gruppo ci avviciniamo ai nostri compagni a causa dell'attrito che si sviluppa dalle esperienze condivise.

Impariamo a conoscerci meglio e durante questo processo costruiamo anche relazioni più solide. Sicuramente durante questo percorso scopriremo aspetti della loro personalità, o anche della nostra, che non abbiamo notato in precedenza. La persona in condizioni difficili rivela la parte più vera di sé stessa. Durante i momenti intensi le reazioni di una persona mostrano a tutti quello che lei è veramente. Si annullano le scuse facili e mitigazioni, spesso alimentando una percezione di "ristagno", che ha risultati evidenti nella depoliticizzazione di un gruppo.

Non dobbiamo contare sulla simpatia di qualcuno oppure sui momenti singoli di comportamento per portare una conclusione generale. Sarebbe più efficace modellare la nostra opinione sull'atteggiamento in condizioni difficili. Quando una persona fa qualcosa una volta è molto probabile che lo ripeta, soprattutto quando si tratta di qualcosa di negativo. Inoltre, la miglior valutazione del futuro comportamento di una persona è lo studio e la comprensione del suo passato. In ogni caso, la nostra valutazione positiva o negativa deve essere il risultato del progresso generale di una persona, non limitata al giudizio di singoli momenti. Le caratteristiche negative, prodotti di alienazione della società in cui viviamo e ci evolviamo, fanno parte del carattere di tutti noi. Comportamenti guidati dalla propensione verso l'auto-interesse combinato con una mancanza di interesse per chi ci è vicino, e dall'egoismo in generale, sono elementi che possono ancora manifestarsi nel gruppo. L'unico orizzonte aperto per l'evoluzione di tale comportamento sono la consapevolezza e il codice individuale e collettivo di valori. Quindi, cerchiamo - attraverso una comprensione di noi stessi e dei nostri compagni - di limitare ed eliminare comportamenti e motivazioni alienanti.

Non dobbiamo cadere nella trappola della giustificazione. Comprendere perché una persona fa qualcosa non vuol dire

giustificare quello che fa, ma rappresenta una base da quale partire per cercare di cambiarla. Non dobbiamo dare la colpa alle condizioni, al momento sbagliato o in generale a qualsiasi altra cosa, a parte alla persona stessa. La coerenza è una caratteristica fondamentale dei gruppi di affinità e della loro rete informale. E' qualcosa che cerchiamo, e dovrebbe essere basata sulla sincerità e sull'accettazione di un codice comune di valori. Quando vediamo che ci sono dei comportamenti problematici nei compagni non dovremmo - sotto un falso senso di unità - cercare di scavalcarli con delle illusioni, per non disturbare il clima e far finta che tutto va bene. Si tratta di un approccio miope che creerà problemi futuri alla base del gruppo. È importante separare i comportamenti problematici reali dalla mancanza di chimica o dei rapporti speciali tra compagni. Ogni carattere è diverso e tutti noi abbiamo caratteristiche che qualcun altro potrebbe percepire come capricci. Il vero problema sorge quando ci rendiamo conto che alcuni comportamenti derivano da motivi che sono contrari alla nostra coscienza e al nostro codice di valore.

Non possiamo trascurare il problema nascente solo perché ciò potrebbe compromettere il progetto in sé, basato sulle relazioni sincere all'interno di esso. La nostra gestione di questo deve essere chiara e diretta. La prima cosa da fare quando percepiamo qualcosa è comunicare immediatamente e direttamente con la persona che riteniamo possedere un comportamento problematico, così come con tutti gli altri compagni del gruppo. Forse con questo nostro sforzo sarà offerta l'opportunità alla persona di individuare e correggere il proprio errore. Allo stesso tempo questo processo ci aiuterà a confermare se la nostra valutazione era corretta, osservando il suo comportamento quando esprimiamo il nostro parere su di essa e le diciamo quello che pensiamo. La reazione sarà decisiva per chiarire la

situazione. Essa può portare la persona a superare l'errore attraverso un'efficace percezione dello stesso, e infine il risultato sarà la correzione del comportamento problematico. Forse comprenderemo che abbiamo commesso un errore e che abbiamo esagerato nelle nostre conclusioni. Infine, può succedere che i nostri sforzi siano coronati dall'insuccesso e che approdiamo alla fase successiva, quella della rottura immediata.

In quest'ultimo scenario la rottura deve essere una decisione collettiva del gruppo. L'organizzazione è basata sulla coerenza e non ha spazio per le vie di mezzo o per la pazienza. Quando si comprende che una persona presenta dei problemi sostanziali con un altro membro dell'organizzazione, allora sta alla responsabilità individuale di ogni membro a prendere una posizione ferma. In questi casi i sentimenti tiepidi non sono addatti. Tutto deve essere chiaro. Altrimenti la negatività, le inibizioni e i pregiudizi si innestano su relazioni che devono essere basate sulla sincerità.

Tuttavia, dobbiamo renderci conto che a volte quando le persone in stretti rapporti entrano in conflitto non possono mutare il rapporto precedente in un rapporto indifferente. Di solito ciò che si crea è un clima ostile creato dall'insoddisfazione e dalla frustrazione derivate da idee più chiare sulla persona che consideravamo uno stretto compagno. Quindi, in un modo chiaro, ogni membro deve essere consapevole della quantità di responsabilità personale che porta in una decisione collettiva, perché il futuro è ignoto.

Questa consapevolezza, insieme alla totale sincerità, è il fondamento la soluzione dei problemi interni dopo un comportamento problematico di uno o di più membri dell'organizzazione. In conclusione, ci rendiamo conto che solo quando seriamente giudichiamo noi stessi e le persone che formano l'organizzazione, poniamo solide basi per l'evoluzione e in parallelo evitiamo

problemi futuri. Abbiamo bisogno di una costante conferma delle motivazioni attraverso azioni e non dobbiamo mai soddisfarci con le scoperte precedenti. Infine, quando i problemi sorti intaccano il nostro codice di valore, allora dobbiamo risolverli direttamente attraverso la comunicazione sincera, a tutti i costi.

L'equivoco dell'ovvio

Un problema che può verificarsi in un gruppo fisso nel corso del tempo e rappresenta, in certa misura, una deformità di questo modello di organizzazione, è l'equivoco dell'ovvio. E' logico "bloccare" le nostre conclusioni sui propri compagni quando si condividono esperienze e momenti di tensione comuni. Ad un certo punto del cammino comune si automatizzano le opinioni sui propri compagni. Non si pongono in questione le loro motivazioni né si indaga il loro modo di pensare. Pensiamo, giustamente fino a certo punto, che abbiamo portato delle conclusioni certe su ogni compagno separatamente. Questo è logico e utile perché una condizione in cui tutti i giorni si andrebbe in cerca di affermazione dei valori fondamentali che ci legano ai compagni, sarebbe noiosa e certamente non funzionale.

Qui, tuttavia, il problema che abbiamo menzionato si pone.

Ogni persona è unica, ed ha proprie opinioni, desideri e ragionamenti. Ma questi sono influenzati da condizioni diverse che vengono vissute. Il risultato di queste influenze viene tradotto in ogni persona in modo diverso. Anche quando viviamo le stesse condizioni con la persona a noi vicina questo non significa che arriveremo a delle stesse conclusioni. Quindi, un fatto che abbiamo considerato ovvio, un'idea condivisa nel passato

quando le circostanze erano diverse, non vuol dire che in altre circostanze tutto rimarrà sotto la stessa luce comune.

Questo rappresenta, forse, il momento in cui sorgono le maggiori frustrazioni, quando un compagno vicino non tratta le circostanze secondo i nostri criteri che, erroneamente, ritenevano comuni. Possiamo tentare di evitare questo problema con una corretta gestione delle relazioni nel gruppo, prevenendo tali situazioni. La prevenzione di queste situazioni si applica in due fasi temporali. La prima è legata al periodo della nostra integrazione nell'organizzazione o della sua creazione. Ed è in questo momento che, come già detto, le aspirazioni, le motivazioni e i desideri di ogni persona devono essere chiaramente definiti. In questo momento ci rendiamo conto se esiste una base comune tra i compagni su cui costruire la nostra operazione collettiva. A parte le questioni puramente teoriche, è altrettanto importante definire qualsiasi estensione pratica per tutta la nostra azione.

L'atteggiamento da noi ritenuto corretto è che tutti dovrebbero essere d'accordo a restare collettivamente aderenti alle questioni chiave che possono sorgere. Una di queste è il nostro comportamento in caso di arresto e di assumersi la responsabilità politica per la nostra azione. Questo è qualcosa che dobbiamo concordare in precedenza, con lo scopo di definire la nostra posizione comune, a seconda delle eventuali circostanze in cui si può verificare un arresto. Naturalmente, non dovremmo limitare la questione degli accordi solo a questa parte di conseguenze della nostra azione.

Esistono molte situazioni imprevedute in cui potremmo trovarci, come la scelta della clandestinità dopo un mandato d'arresto ecc. Tali discussioni tra i compagni del gruppo su dei possibili scenari sono molto necessarie. Esse ci preparano e ci fanno riflettere in un momento neutro, e non sotto un regime di pres-

sione delle circostanze. Così possiamo arrivare a delle decisioni calme e consapevoli, pronti ad agire definitivamente meglio quando un evento veramente si verifica, invece di decidere nel momento in cui accade e sotto il peso della pressione. Inoltre, attraverso queste discussioni capiremo di più i nostri compagni vicini, che porteranno o ad aumentare la coesione del gruppo o, almeno, a definire cosa pensano coloro che ci sono accanto. In questo modo le supposizioni non aleggeranno più sopra di noi, potendo generare delle scorrette ovvietà, ma saranno raggiunti degli accordi chiari attraverso la comunicazione che porta a sostenere un sistema di valori, e da ogni persona individualmente. La seconda fase si svolge quando ci possono essere dei malintesi tra ciò che è considerato ovvio e ciò che in realtà succede, dopo il lungo tempo di attrito, fermentazione e di coesistenza tra i compagni.

Normalmente, dalla fase precedente, che è la nascita del gruppo, dovremmo aver chiarito le nostre idee su questioni cruciali. Ma col passare del tempo le priorità, le aspirazioni e il anche modo di pensare influenzato da eventuali nuove condizioni, possono cambiare. Così, quello che palesemente si basava su una continuità razionale del pensiero, affidata ad accordi precedenti, per un membro del gruppo può anche cambiare. Appoggiandoci sull'esistenza di una base comune formatasi quando le circostanze erano diverse, possiamo entrare nella trappola delle conclusioni sbagliate. E' importante essere capaci di comprendere i cambiamenti dei nostri compagni e prevenire ogni fraintendimento, esponendo direttamente le nostre preoccupazioni per il cambiamento di direzione dal percorso comune che avevamo tracciato. Dovremmo, periodicamente, ripristinare la discussione in materia di questioni fondamentali per poter riconfermare il ragionamento comune. Questo non solo per mantenere vivo il pensiero dell'organizzazione, lontano da dogma-

tismi, ma anche per ricordare il nostro impegno comune in questa. Ma quando qualcuno davvero cambia fino al punto di ritenerlo problematico, è meglio rompere con questa persona in un periodo morto che durante i momenti intensi, come può essere un arresto ecc. Ovviamente, sarebbe logico per l'individuo che si ritira e la pensa diversamente, di esporre personalmente il problema nel processo collettivo, in quanto non è alla responsabilità degli individui che restano coerenti e sostengono i propri accordi comuni. Poiché, tuttavia, non ci interessa quello che è tipicamente giusto, ma il risultato e la prevenzione essenziale di tali problemi, non possiamo aspettare l'iniziativa altrui, ma proteggere il gruppo e noi stessi quando prendiamo l'iniziativa e diamo inizio a tali conversazioni nel gruppo. In conclusione, dobbiamo renderci conto che non possiamo contare sulle valutazioni ovvie, perché prima o poi sperimenteremo frustrazioni forti.

Quando vengono rilevati dei segnali di cambiamento nei compagni dobbiamo parlare con loro direttamente e collettivamente per evitare problemi che possono sorgere in futuro. Non fatevi intrappolare dalla routine, perché non avrete più la capacità di valutare in base ai nuovi parametri. Affermiamo i nostri accordi, per farli diventare parte del nucleo del nostro gruppo.

La struttura dell'organizzazione

Un altro problema di natura tecnica la cui gestione implica caratteristiche puramente politiche è il modello strutturale dell'organizzazione in relazione alla funzionalità, le prospettive di diffusione e la conformità alle norme relative alla cospirazione. Per cominciare, la proposta che riteniamo abbia le migliori

probabilità di realizzare tutte le possibilità della struttura e un terreno fertile per lo sviluppo di persone consapevoli è l'esistenza di una struttura stabile organizzata. Si tratta di una base costante che crea condizioni di fermentazione tra compagni e pone le prospettive per una realizzazione efficace delle nostre idee anarchiche all'interno di essa. Ivi si svilupperanno relazioni basate sulla sincerità e sulla comune passione per l'azione. Tutto questo viene rafforzato mediante la durata del progetto sviluppatosi gradualmente e con una reale possibilità di sviluppo - a differenza di una formazione occasionale che limita i nostri progetti più lunghi. Una data di scadenza fissata per un cluster informale, dopo la fine dell'azione per la quale è stato creato, lascia delle esperienze abortive e un senso di insoddisfazione ai compagni che la compongono. Una tale prospettiva che promuove incontri occasionali riguardo ad un tema specifico o limitata alla logica monotematica, e pone l'auto-scioglimento come procedura ovvia, è problematica da diversi punti di vista. Non offre l'opportunità di impiego collettivo di esperienze e di esperienze individuali dei partecipanti, con prospettiva di sviluppo del progetto, superando gli errori e i problemi incontrati nella sua durata. Essa non conduce a scelte complessive di vita per attaccare, diventando un hobby, un atto o un tipo di lavoro. Promuove rapporti usa-e-getta contrapposti a qualcosa di autentico che il tempo e la durata possono creare. E' come se percepisci solo parzialmente e così sottovaluti l'idea anarchica in generale, dove non possiedi profondità e saboti lo sforzo dei compagni di creare pensieri significativi. Di solito tale concezione non è nemmeno un prodotto di autoanalisi creata nel corso dell'evoluzione di un'iniziativa stabile (gerarchie, assegnazione etc.). E' il risultato di una cultura piena di paura in cui sono immersi gli ambienti anarchici. Una struttura stabile, proprio perché aumenta le potenzialità di sviluppo di una situazione, è

sempre in alto nelle priorità della repressione. Ma la paura non ci può portare a respingere modelli di organizzazione con prospettive, non ci può portare a promuovere versioni più leggere di noi stessi, per non diventare bersagli degli sbirri.

La repressione ci deve spingere ad aumentare le condizioni di sicurezza per i cluster delle cellule e per la cospirazione, a non rifiutare l'intensificazione, cercando di mettere dei freni alle nostre capacità.

Noi crediamo che ogni gruppo di guerriglia anarchica è un esperimento di rapporti forgiati nel campo d'azione. Ogni esperimento può fallire per diverse ragioni. Non esiste un tipo di ricetta ideale.

Nonostante questo, cerchiamo in parallelo di evolverci imparando dalle altrui esperienze precedenti, così come dalle nostre. Qualsiasi fallimento vissuto non ci dovrebbe portare a negare la logica dell'organizzazione e della creazione dei gruppi di guerriglia. In ogni nuovo sforzo correggiamo quello che crediamo abbia portato al fallimento di quello precedente. Se un gruppo infine, per vari motivi, diventa un'avventura occasionale, non sarà comunque uguale a quello che mantiene il profilo basso dell'azione, come abbiamo già spiegato. Qui sta la differenza della critica essenziale motivata dallo sviluppo e critica negativa, guidata dalla paura di sovrapposizione politica. Quindi sì, il nostro obiettivo è quello di promuovere la creazione di stabili strutture di attacco. La naturale evoluzione di questo pensiero è l'esistenza di un nome stabile per questa struttura che noi sviluppiamo. Proprio come fanno i gruppi che svolgono operazioni politiche, come la pubblicazione di una rivista, l'attività di una stazione radio o di uno squat, così anche il nostro progetto ha un nome specifico. Esso è l'espressione della necessità di auto-definizione e della nostra diversità in una società che cerca di assimilarci e definirci con criteri utili allo

stile di vita dominante. Non ci soddisfa un' "etichetta" generale che appiattisce le nostre individualità e la nostra specificità. No, non siamo né "Alcuni anarchici" né ci definiscono paroloni come "La lotta continua" o qualunque altra con cui alcune persone scelgono di firmare le loro azioni.

Così abbiamo scelto la continuazione della nostra prospettiva, dato che le azioni non "parlano" da sole. Assumersi la responsabilità per ogni azione che realizziamo rappresenta l'elemento determinante che collega la teoria e la pratica. Un'azione da sola non produce messaggi attraverso il simbolismo della scelta dello scopo, orario ecc. Il problema è che i messaggi possono essere così differenti dall'idea dell'autore, che il loro passaggio diventa incompleto o porti a conclusioni distorte sulle sue motivazioni. Solo quando l'autore stesso si esprime con le proprie parole inalterate i motivi che lo hanno indotto ad agire possono essere comunicati. L'azione è il risultato dei nostri desideri e delle nostre scelte. Il potere cerca sempre di falsare le notizie per servire i propri interessi. Esso separa l'azione diretta dalle motivazioni degli autori quando ritiene che questi possono trasmettere la scintilla di ribellione che sta cercando di nascondere. Punta a mostrare le azioni attraverso il significato dei media nel solo modo voluto dal potere ecc. Ma dietro ogni atto si nascondono degli individui che hanno rischiato la propria vita e la libertà per la sua realizzazione. Attraverso questo ci proponiamo di diffondere le nostre idee. E tutto questo sarà raggiunto difendendo l'azione con le nostre parole che esprimono ciò che noi vogliamo. Cerchiamo compagni in questa guerra. Né applauditori invertebrati né un'aura superficiale di accettazione. Ci rivolgiamo a coloro che sono pronti ad ascoltare. Anche in questo caso esistono prospettive che vogliono mettere a tacere le parole degli autori di azioni dirette. Tali idee provenienti dal "nostro" campo nascono dalla

paura della repressione, prima menzionata. In effetti, si tratta di uno degli argomenti di "anarchici" che non promuovono l'azione diretta come parte integrante della loro pratica. Hanno paura che le organizzazioni anarchiche con la loro azione e le loro parole intensifichino la repressione contro l'intero ambiente anarchico, dove il potere ritiene che gli autori risiedono. Così, gli anarchici ufficiali separano la teoria dalla pratica e si sentono danneggiati, perché nonostante la scelta sbagliata del potere non riescono ad evitare la repressione.

Ma non dobbiamo determinare i nostri desideri e nostre scelte in base alla paura dei riformisti. Le nostre parole e la nostra pratica sono inestricabilmente collegate.

Con queste stiamo cercando di causare quel fattore caotico e sabotare l'equazione del potere. Causare crepe nel pensiero stabilito, aprendo il vaso delle probabilità. Questo è uno degli obiettivi fondamentali della nostra azione. Lo sforzo di sabotare il regolare flusso del pensiero della società, che può portare alcuni individui più vicino alla consapevolezza, con lo scopo di diffondere la guerra anarchica e la distruzione del potere. Tornando al nostro tema principale, dovremmo essere in grado di combinare l'esistenza di una struttura stabile con i mezzi di diffusione che desideriamo. Questa diffusione viene effettuata su due livelli. Sul primo, attraverso le rivendicazioni e le nostre azioni le nostre parole e le nostre concezioni viaggiano e raggiungono persone sconosciute, creando stimoli per riflettere. Questo può rappresentare anche un motivo in più per una persona che vuole sviluppare i mezzi in seguito a stimoli offerti alla mente dalla nostra pratica. L'altro livello di diffusione è che esista un contatto diretto e un rapporto personale con le persone che desiderano agire. A questo punto si pone la questione, come si fa a gestire adeguatamente l'ingrandimento della nostra organizzazione con l'adesione di nuovi compagni che vogliono

aderirci. Qui, oltre il desiderio di avvicinarsi e collaborare con nuovi compagni, è presente anche la questione della necessaria sicurezza e segretezza.

L'esistenza di una struttura stabile non dovrebbe essere fraintesa e intesa come centralizzazione.

Pensiamo che non ci dovrebbe essere neanche un'organizzazione che semplicemente aumenta il numero dei suoi membri. Questo creerebbe un problema sia a livello pratico, in quanto inevitabilmente violerebbe le norme di sicurezza, che su quello operativo, perché si evolverebbe in una forma ingombrante incapace di agire rapidamente quando minacciata dalle circostanze. Adotterebbe infine metodi più burocratici a causa del numero dei membri, che potrebbero ad aprire una porta laterale a comportamenti ostili alle nostre idee anarchiche.

La nostra opinione è che le piccole flessibili cellule e gruppi possono funzionare meglio di un'organizzazione centralizzata. Come abbiamo già detto, anche quando le condizioni o le circostanze portano il nostro gruppo a contare più persone operative di quello che consideriamo sopportabile, per motivi di coerenza ed efficacia, possiamo creare una nuova infrastruttura di cellule più piccole all'interno del gruppo. Ciò aumenta l'efficacia di tutto il gruppo, dato che tutti i membri lavorano contemporaneamente, semplicemente divisi in due o tre cellule più piccole, ognuna impegnata in qualcosa di diverso.

Per esempio: una cellula pianifica una rapina per finanziare l'organizzazione, mentre un'altra cellula lancia un atto politico in accordo con il reciproco accordo del gruppo. Naturalmente, in un tale modello di organizzazione in cui un gruppo ha più cellule, accanto alla loro autonomia nella pianificazione delle azioni si dovrebbe mantenere un processo come l'assemblea di tutti i compagni, dove si potrebbero discutere tutte le questioni e alla fine accordarsi sulla strategia comune dell'organizzazione.

Questo modello può anche facilitare l'entrata dei nuovi membri e la creazione di nuove cellule di persone che vogliono unirsi alla guerriglia urbana anarchica e che vogliono collaborare con noi. Così, quando un nuovo compagno entra in contatto con noi, sarebbe meglio che venga sottoposto ad un periodo di prova in una cellula di tre/quattro persone, così che attraverso l'attrito e l'azione lei e gli altri compagni possono capire se esiste un desiderio comune di collaborazione. In questo modo possiamo mantenere un qualche scudo di sicurezza, dato che il nuovo compagno entrerà in contatto solo con alcuni del gruppo e non il gruppo intero. Così, attraverso questa fase provvisoria ci assicuriamo di non esporre tutta la nostra struttura, e se scegliamo di non continuare la collaborazione con il nuovo compagno avremo un minor numero possibile di buchi di sicurezza.

Queste cellule di prova, che ovviamente porterebbero un nome diverso dall'organizzazione base, è un modo relativamente sicuro per la graduale adesione di nuovi compagni alla guerriglia urbana anarchica. Inoltre, l'intero progetto dell'organizzazione base e delle cellule di prova fa parte della rete di Federazione Anarchica Informale, e della nostra lotta complessiva per la distruzione del potere. Ma questo tema non sarà analizzato in questo testo.

Con questo modello delle cellule di prova abbiamo risolto il problema dell'adesione sicura di nuove persone all'organizzazione, ma esistono anche altre prospettive di possibilità. Così, se oltre la persona che vuole aderire esiste anche una propensione parallela da parte degli altri compagni, allora questa cellula di prova può essere trasformata in qualcosa di fisso. Quindi, questo "ciclo" non dovrà chiudersi, ma in realtà sarà creata una nuova cellula indipendente all'interno dell'organizzazione base, del tutto equivalente alle altre. Ma qui dobbiamo sotto-

lineare che questo non funziona se cerchiamo di moltiplicare noi stessi. Non ha senso mantenere una tale cellula se non ha prospettive significative di per sé e se si basa unicamente sugli individui dell'organizzazione base. Poiché questi individui gestiranno contemporaneamente due procedure, il che è molto laborioso e richiede molto tempo, mentre a lungo andare porterà a problemi di sicurezza. Quindi, dobbiamo decidere se esiste una prospettiva di lasciare alcune persone del gruppo e stabilire una cellula autonoma o se assorbire parte delle persone di questa cellula nell'organizzazione base.

Questo processo pone una questione delicata creata dalla contraddizione tra la percezione e il realismo.

L'effetto della frammentazione tra compagni crea inevitabilmente le divisioni a seconda del loro livello di conoscenza in materia di illegalità. Un fatto che distingue i compagni in "categorie" dipende da ciò che sanno. Questo è qualcosa che probabilmente lascia terreno a manifestazioni di atteggiamento gerarchico che cerchiamo di evitare. Ma un tale accordo per motivi di sicurezza è di importanza fondamentale, nella gestione di conoscenze delle questioni illegali. La scelta di azione diretta richiede segretezza e una giusta appropriata sicurezza. La questione ora sta nella gestione individuale e collettiva di questo accordo per poter agire in un modo appropriato. Attraverso i propri processi organizzativi e l'autocontrollo dei compagni faremo in modo che la segretezza non alimenti comportamenti problematici all'interno del gruppo.

In conclusione, comprendiamo che assieme alle nostre concezioni anarchiche promuoviamo in parallelo anche una proposta di come organizzare la cellula di azione diretta.

Attraverso la consapevolezza e i nostri valori anarchici troviamo l'equilibrio tra la segretezza, la funzionalità e le patologie che nascono da queste imprese. Non esiste una ricetta

giusta o sbagliata, né qualcosa di prestabilito. Si tratta di un esperimento perpetuo dell'organizzazione dei nostri desideri e della snaturatezza di un modo di pensare nella pratica. Corriamo rischi e ci evolviamo cercando di imparare dalle nostre esperienze.

Epilogo

A conclusione di questa breve tracciato di pensieri e riflessioni sulla questione del singolo e del gruppo vorremmo chiarire alcune cose che forse sono state fraintese durante la lettura del testo.

Abbiamo cercato di contribuire al dialogo in corso sullo sviluppo della concezione anarchica, esponendo il nostro personale punto di vista su questioni che in qualche misura rappresentano dei tabù all'interno del movimento.

Questo testo non è altro che uno stimolo per la continuità e lo sviluppo di questo dialogo. E' una mappa di pensieri, sparsi in una certa misura, che sono il risultato di esperienze o valutazioni. Noi pensiamo che non esista un unico modo per realizzare qualcosa. La storia dimostra che persone con punti di partenza e percorsi completamente diversi, in condizioni diverse, infine si incontrano nel desiderio comune per l'azione contro l'autorità. Ogni persona costruisce il suo proprio percorso.

La questione che si pone è semplicemente se siamo in grado di utilizzare queste esperienze per evitare situazioni problematiche nel percorso che abbiamo scelto. In questo testo, in alcuni punti, alcune questioni sono state trattate brevemente, il che può portare ad interpretazioni errate dei nostri punti di vista. Questo è stato fatto perché crediamo esista una base della percezione abbastanza simile tra le persone a cui ci rivolgia-

mo, e perciò abbiamo considerato che ci sono questioni che si spiegano da sole. In ogni caso speriamo che questo testo rappresenti un'occasione per delle riflessioni. Che sia visto come una conversazione sincera tra compagni, e speriamo che in questo contesto altri continuino il dialogo, sempre nell'evoluzione della concezione anarchica.

Gerasimos Tsakalos

Cospirazione delle Cellule di Fuoco

Dicembre 2015

Sezione speciale sotterranea, Carcere di Korydallos

Atene, Grecia

Cospirazione delle Cellule di Fuoco - Cellula di Guerriglia
Urbana
Individualità e il gruppo anarchico

325.nostate.net "Individuality and the anarchist group" by
Conspiracy of Cells of Fire – Urban Guerrilla Cell

anarhija.info